



San COSTANZO Martire

venerato in Meana di Susa (TO)

LA LEGIONE TEBEA

San Maurizio era comandante della Legione Tebea, così chiamata perché tutti i soldati che ad essa appartenevano erano originari di Tebe, città dell'oriente. Sui confini dell'Arabia, ricca e sita in terreno fertile; la città aveva cento porte ed un poeta poté scrivere: «Ecco che Tebe dalle cento porte giace distrutta». Ivi predicò il Vangelo San Giacomo.

Gli imperatori Diocleziano e Massimiano, volendo assolutamente distruggere la religione cristiana, mandarono in tutte le provincie ove si trovassero dei cristiani lettere così redatte: «Se il mondo intero si radunasse da una parte e Roma sola restasse dall'altra, il mondo fuggirebbe perché vinto e Roma resterebbe al culmine della gloria. Perché dunque, voi, popolo miserabile, resistete agli ordini di Roma, e con folle orgoglio non accettate le sue leggi? Accogliete dunque la fede negli dei immortali, oppure una sentenza irrevocabile di condanna sarà pronunziata contro di voi».

I cristiani ricevettero questa lettera, ma rimandarono i messi senza dar loro alcuna risposta, perciò gli imperatori, pieni di sdegno, fecero in tutte le provincie una leva di uomini atti alle armi, e vollero che tutti si recassero a Roma per soggiogare i ribelli alla potenza romana. Anche ai Tebani furono portate le lettere degli imperatori che, secondo il comandamento di Cristo rendevano a Dio quel che è di Dio ed a Cesare quel che è di Cesare.

I soldati di quella Legione dunque si radunarono; eran tutti soldati scelti e sommarono a 6.666. Le decisioni che presero allora furono di far sapere all'imperatore che non solo non avrebbero combattuto contro i cristiani, ma anzi li avrebbero difesi. Maurizio, nobile e illustre era allora il comandante di quella Legione. I portabandiera erano San Candido, San Innocenzo, San Esupario, San Vittore e San Constanziano.

In questo periodo di tempo Diocleziano mandò nelle Gallie Massimiano che aveva assunto come collega nel governo dell'impero e lo mise alla testa di un forte esercito di cui faceva parte la Legione Tebea.

I soldati erano stati esortati da Papa Marcello a non rinnegare la fede.

Giunto l'esercito in un luogo di tappa, l'imperatore ordinò che si facesse un solenne sacrificio, pena la morte di quelli che non avessero voluto prendervi parte, specialmente poi se cristiani.

Quando i legionari Tebei seppero tutto ciò, si staccarono dal grosso dell'esercito e si ritirarono in bella posizione sul Rodano. Massimiano spedì loro subito l'ordine di riunirsi al grosso dell'esercito per prender parte al sacrificio,

ma essi risposero che non potevano obbedire perché erano seguaci di Gesù Cristo.

L'imperatore, indignato, disse: «Non obbedendo a me oltraggiano il cielo e nello stesso tempo insultano me e la religione di Roma. Sappiano però quei ribelli che io posso vendicare e me e gli dei». Quindi ordinò a una schiera di soldati di andar subito e di decimare i Tebei se non avessero voluto sacrificare agli dei; la decapitazione sarebbe stata la pena di quelli che la sorte avesse designato.

I santi si offersero al carnefice tutti pieni di gioia e gareggiavano per essere uccisi in luogo degli altri.

Maurizio prese la parola e disse: *«Rallegratevi insieme a me, perché tutti siamo destinati a morire per la fede in Gesù Cristo; siamo in mezzo ai cadaveri dei nostri fratelli e le nostre vesti son bagnate del loro sangue. Seguiamoli dunque nel martirio»*. Quindi mandò a dire a Cesare: *«Noi siamo soldati dell'imperatore ed abbiamo prese le armi per la difesa della repubblica; non coviamo pensieri di tradimento né abbiamo alcun timore; ma non abbandoneremo mai la fede di Gesù Cristo»*.

Quando l'imperatore ebbe questo messaggio, comandò che di nuovo si procedesse alla decapitazione di uno ogni dieci soldati.

Fatta che fu la nuova strage, Sant'Esuperio prese la bandiera e, ritto in mezzo ai compagni, disse: *«Il nostro capo Maurizio ha parlato della gloria dei nostri compagni, ed Esuperio, vostro portabandiera, non ha impugnato le armi per incitarvi a resistere ai nostri persecutori. Buttiamo dunque via queste armi, armiamoci di virtù e mandiamo all'imperatore questo messaggio: "Imperatore, noi siamo tuoi soldati, ma confessiamo di essere servi di Gesù Cristo; a te dobbiamo il servizio militare, a Lui la nostra innocenza; da te attendiamo lo stipendio per le nostre fatiche, da Lui riceveremo la vita; noi siamo pronti ad incontrar per Lui qualsiasi sofferenza, ma non rinunzieremo mai alla nostra fede"»*.

Allora il crudele Cesare fece attorniare dalle sue milizie quella Legione in modo che nessuno potesse sfuggire, ed i confessori di Cristo, accerchiati dai soldati del demonio, tutti perirono per mano degli empi, e furono calpestati dai piedi dei cavalli.

Così furono consacrati martiri preziosi di Gesù Cristo. Subirono il martirio l'anno 280 del Signore. Alcuni sfuggirono alla strage e si recarono in diverse regioni a predicare la fede e poi subirono il martirio.

Solutore, Avventore e Ottavio si recarono a Torino, Alessandro a Bergamo e Secondo a Ventimiglia. Fra quelli che sfuggirono ci furono Vittore, Costanzo, Orso e molti altri.



San Costanzo: statua processionale e reliquia.

Mentre i carnefici, compiuta la strage, si dividevano il bottino e mangiavano allegramente, per caso passò per di là un anziano che domandò loro come potessero mangiare in mezzo a tanti cadaveri, ed essi risposero che si trattava di gente uccisa perché cristiana; egli allora, piangendo amaramente, disse che sarebbe stato felice se fosse morto con loro; i soldati, com'ebbero compreso che egli era cristiano, ne fecero scempio immediatamente.

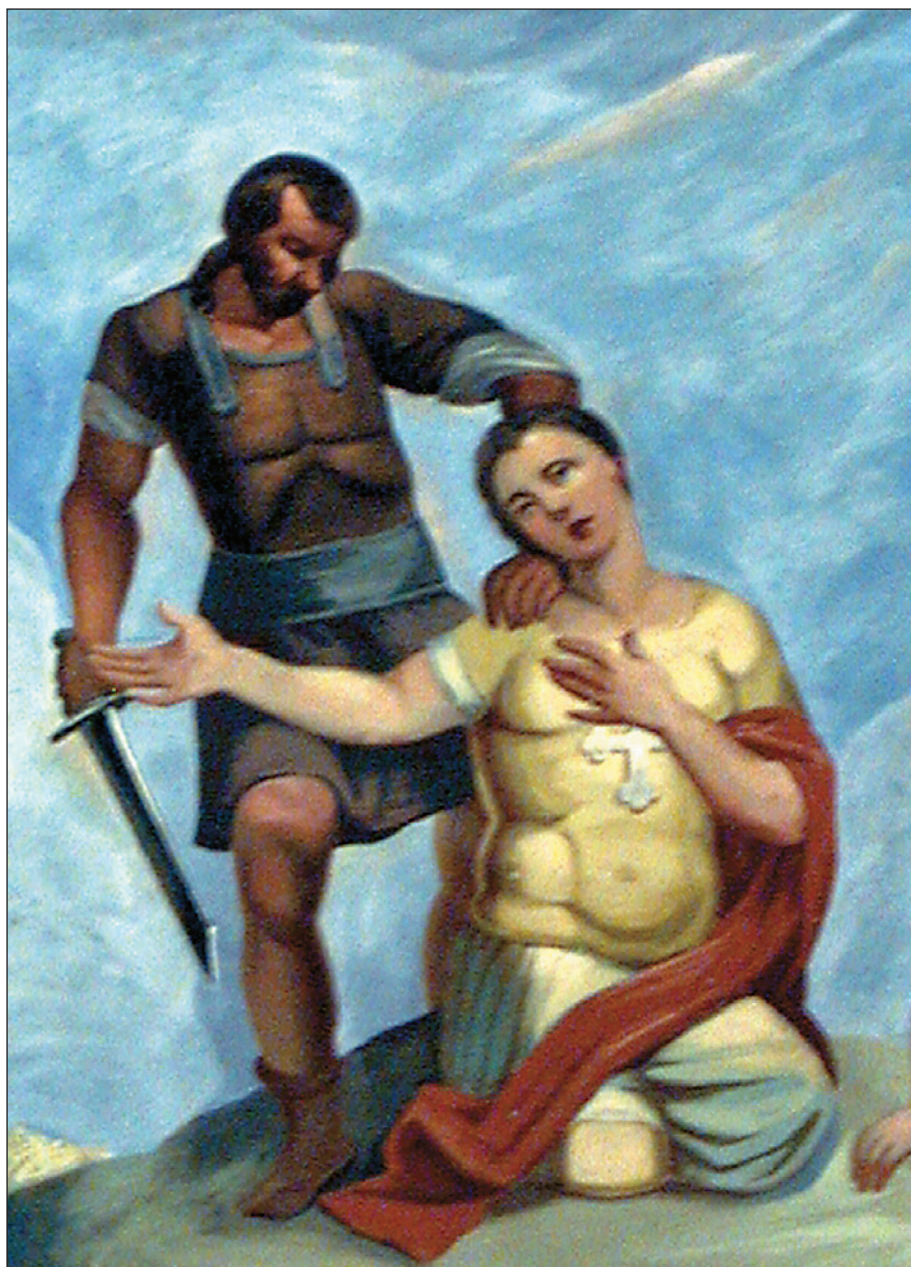
Poco dopo Massimiano che era a Milano e Diocleziano che era a Nicomedia, deposero la dignità imperiale e si ritirarono a vita privata, lasciando il governo a Galerio e Massimo, che eran più giovani di loro.

Molti anni più tardi il corpo di San Innocenzo che era stato gettato nel Rodano fu ritrovato e sepolto nella chiesa di Genova insieme a quello di Marcelino, di Augustano e di Protasio che erano stati Vescovi di quella città.

Fra gli operai che lavoravano in quella chiesa c'era un pagano che lavorava di domenica, mentre si celebrava la Messa. D'un tratto gli appare uno stuolo di santi che lo batterono perché attendeva al lavoro mentre gli altri prendevano parte ai servizi divini, allora egli corse alla chiesa e domandò di essere battezzato.

Una donna affidò un suo figlio all'abate della chiesa in cui riposavano i corpi di quei santi, ma il ragazzo morì e la madre piangeva perché non avrebbe più potuto rivederlo. Allora le apparve S. Maurizio che le domandò la ragione per cui piangeva così ed essa dopo avergliela detta aggiunse che avrebbe pianto per tutta la vita. Il santo allora le disse: *«Non piangere, perché egli non è morto ma è con noi, e se tu vuoi assicurartene vieni domani e poi ogni giorno e ne sentirai la voce fra quelle dei monaci che cantano il Mattutino»*. Essa obbedì e tutte le mattine sentiva la voce del suo figlio fra quelle dei monaci che salmodiavano.

Quando il re Gondrando ebbe rinunciato al mondo e distribuito ai poveri tutti i suoi beni, mandò un prete a chiedere delle reliquie di quei santi della Legione Tebea e mentre nel ritorno il prete attraversava il lago di Losanna, una violenta tempesta fece correre alla barca il rischio di affondare. Il prete allora espose il cofano contenente le reliquie e subito l'uragano cessò.



Martirio di San Costanzo. Particolare dell'abside (Chiesa Parrocchiale).

SAN COSTANZO

Ufficiale della Legione Tebea, San Costanzo venne decapitato per ordine di Massimiano durante la persecuzione di Diocleziano (284-285); il suo martirio avvenne nei pressi di Dronero, in Piemonte.

Commilitoni di Costanzo furono Costantino, Dalmazzo, Desiderio, Isidoro, Magno, Olimpio, Ponzio, Vittore e Teodoro; ad essi, dopo il martirio, Costanzo diede sepoltura. In Piemonte i martiri della Legione Tebea sono 58.

Nella parrocchiale è conservata una preziosa testimonianza del martire, sotto forma di un frammento osseo, venerato quale reliquia.

Inoltre vi è anche la statua portata processionalmente durante le feste patronali, nella iconografia classica: soldato romano, lancia e vessillo, daga, mantello rosso, elmo piumato; sulla corazza una grande croce trilobata.



Affresco di San Costanzo al Suffis.

Nella frazione Suffis inferiore troviamo ancora la presenza di San Costanzo e del suo culto quale appartenente alla Legione Tebea. In un'abitazione, adiacente ad una porta che conduceva probabilmente in cantina, su una pietra usata come targa, sono incise la data di costruzione 1713, le iniziali del proprietario e superiormente a queste una piccola croce mauriziana di circa 15 cm. per braccio. A lato di questo vano, l'accesso ad una zona di abitazione e, sopra, in una nicchia rettangolare è affrescato San Costanzo quale cavaliere, nella divisa militare solita, con la clamide rossa, come la gualdrappa dell'animale. Impugna con una mano una spada sfoderata e con l'altra regge le redini e la palma del martirio. In capo porta l'elmo piumato verde e rosso. Dietro le spalle, quasi fosse appeso



al dorso, è visibile uno stendardo bianco, pressoché quadrato, con una croce rossa che lo divide in quattro parti. Un'altra piccola croce greca è dipinta sul finimento anteriore del cavallo. Sulla sinistra tre alberi completano la composizione. Nel registro superiore è avvolta da nubi la Vergine addolorata

La parrocchiale di Meana di Susa è dedicata a Santa Maria Assunta, mentre San Costanzo è il protettore della Comunità.

A Saluzzo è patrono primario e a San Remo patrono secondario.

Ogni anno a Meana di Susa, la domenica più vicina al 18 settembre, si celebra solennemente la festa del Santo preceduta dal triduo nella Chiesa Parrocchiale e dalla processione che lungo la strada accompagna la statua lignea. Nei mesi da maggio a ottobre, il giorno 18 viene celebrata una Santa Messa Votiva presso la Cappella del Santo.



Borgata Assiere: l'affresco.



Altare di San Costanzo nella Chiesa Parrocchiale.

LE RELIQUIE

Nella Chiesa Parrocchiale di Meana di Susa oltre la bella Pala Ovale dell'Altare Maggiore che rappresenta la Vergine Assunta tra i Santi Costanzo e Agostino, al Santo compatrono è dedicato l'altare di destra che accoglie la bella statua lignea ed è meta dei devoti che raccolti attorno ad una delle due reliquie (la prima è conservata in una teca lignea) volgono al santo le loro richieste di preghiera o di ringraziamento per le grazie ricevute.

Nella Chiesa Parrocchiale di Dronero si conserva la lapide che coprì le reliquie del martire.

Altre reliquie si trovano a Villar San Costanzo, Pont Canavese e nella Cappella delle reliquie presso la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.



Reliquiario di San Costanzo.

LA CAPPELLA

Il Sacro edificio a lui dedicato sorge su un'altura, amministrativamente nel Comune di Susa; la Chiesa di San Costanzo è nominata insieme a quella di Santa Maria nella Bolla del Vescovo Cuniberto (1065).

La Cappella sorge al centro di una zona di testimonianze archeologiche. Un tempo la Cappella non era isolata come lo è ora, in quanto nella borgata di Bassa Meana vi era un alto numero di persone che vi abitavano. È un edificio molto antico, tant'è vero che si pensa un tempo sia stata un tempio pagano per le eminenze naturali, cioè un antico luogo di culto precristiano. In seguito è poi divenuta la prima chiesa cristiana di Meana.

Come testimonianza della sua funzione come luogo di culto precristiano possiamo trovare nelle mura perimetrali esterne alla cappella una lapide sepolcrale.

La lapide sepolcrale è una stele centinata e scorniciata di marmo grigio, fratta in due parti combacianti e ricongiunte; al centro della cuspidè è raffigurata una rosa multipetalo inscritta in un cerchio, secondo lo stereotipo decorativo della rosa celtica; la superficie presenta tracce di lavorazione a gradina ed è molto consunta. È alta 225 cm. ed è larga 58 cm. Sulla lapide vi è un'iscrizione commemorativa che tratta di una coppia di coniugi: fu la moglie Severa, figlia di Uvone e vedova di Vibio figlio di Sesto, che allestì e dedicò il monumento al marito defunto. Risale al I secolo d.C.

Dietro l'altare nel 1942 (3 maggio) è stata posta una tela raffigurante il nostro Santo benedetta da S. Ecc. Mons. Umberto Ugliengo, opera del Prof. Guglielmino e datata 1941. Il Santo è in primo piano al centro della scena, su di una stradina: è un giovane milite a capo scoperto, con il classico mantello rosso che dalle spalle gli cade anche sul petto. Lo sguardo è rivolto al cielo. Il braccio destro è teso in avanti e la mano aperta pare quasi chiedere benefici al cielo per la "sua" terra; la sinistra impugna la lancia con un pennone bianco sul quale è campita una grande croce. L'elmo è posato ai suoi piedi, a lato della viuzza coperta di ciottoli che conduce alla cappella, dipinta sulla destra. Dalla parte opposta, verso il basso, come è nella realtà, è visibile la città di Susa; le alte montagne della zona formano lo sfondo.

PREGHIERA A SAN COSTANZO

*O glorioso San Costanzo, Celeste nostro Protettore,
con grande fiducia noi T'invochiamo.*

*Stretti da tante necessità,
noi ricorriamo alla Tua intercessione,
sicuri che le nostre preghiere saranno esaudite.*

*Tu che offristi la Tua nobile vita in difesa della Fede,
ottieni a noi la grazia di una vita sinceramente cristiana.*

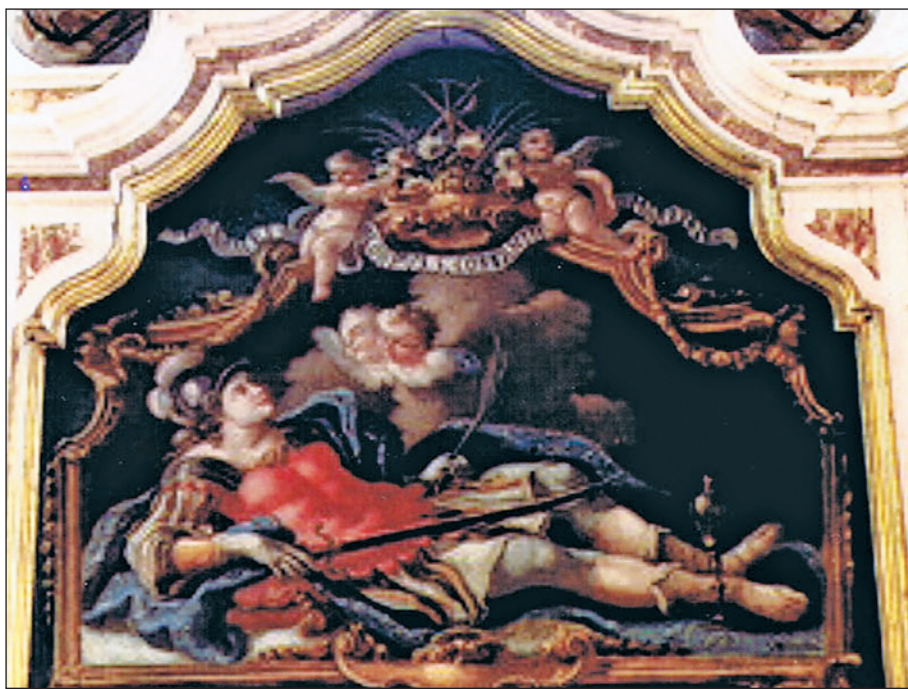
*O glorioso Patrono della nostra Meana,
intercedi presso il Signore e la Vergine Immacolata
liberando le nostre famiglie da ogni male,
accrescendo la bontà e la modestia
nel cuore della gioventù.*

*Soccorri gli anziani rischiando di luce divina
gli anni della loro esistenza, consola gli infermi
e ridona loro la salute dell'anima e del corpo.*

*L'esempio luminoso della tua vita e del Tuo Martirio
ci aiuti a seguirti nella via della virtù e del bene.*

*Ricorda la nostra popolazione che in particolar modo
Ti è stata affidata e fa' scendere ogni giorno su di essa,
copiose le celesti benedizioni. Amen.*

Pater, Ave, Gloria.



Bibliografia:

- Jacopo da Varagine: *184 Santi presentati secondo ciò che ne pensa e ne crede il popolo, l'arte, il culto*. Pia Società San Paolo, Alba, 1938.
- Giancarlo Destefanis: *I martiri soldati della Legione Tebea*. Tipolito Melli, Susa, 1990.

INNO A SAN COSTANZO

*O dei casolari inclito santo,
di questo popolo tutela e vanto.
Benigno guarda mi prono ai tuoi piè.
Oh, San Costanzo, prega per me!
Benigno guarda mi prono ai tuoi piè.
Oh, San Costanzo, prega per me!*

*Sempre benigno ai tuoi devoti,
ne ascolti l'umili preghiere e voti.
Fammi propizio il Divin Re.
Oh, San Costanzo, prega per me!
Fammi propizio il Divin Re.
Oh, San Costanzo, prega per me!*

*Per te riacquistansi beni ed onori,
i morbi cessano, spare il dolore.
Ove tu vigili pianto non è.
Oh, San Costanzo, prega per me!
Ove tu vigili pianto non è.
Oh, San Costanzo, prega per me!*